

**PARROCCHIA SANTO STEFANO
SESTO SAN GIOVANNI**

**LUNEDI' 12 DICEMBRE 2022 ALLE ORE 21.00
presso il salone Pozzi – ingresso da Via G. D'Arco.**

Verbale del Consiglio Pastorale Parrocchiale LUNEDI' 12 DICEMBRE 2022

ORDINE DEL GIORNO:

- Preghiera
- Introduzione al tema da parte di don Roberto
- Condivisione e confronto
- Varie ed eventuali

In questa sessione di lavoro è stato fatto oggetto di riflessione **la lettera apostolica di Papa Francesco “Desiderio Desideravi” sulla formazione liturgica del popolo di Dio**, documento che i consiglieri hanno ricevuto in copia nei giorni precedenti il Consiglio. Un testo decisivo rispetto alla vita cristiana, dal momento che pone a tema la possibilità di essere nutriti e plasmati dal Mistero della Pasqua di Gesù che incontriamo nei sacramenti ed in particolare nell'Eucaristia.

Per favorire la riflessione e lo scambio è stata inviata anche una traccia di domande per aiutare nella lettura e nella appropriazione del documento papale.

a. Se la partecipazione all'Eucaristia è il desiderio profondo del cuore della Trinità, come è possibile che sia stato ridotto a precetto, ad obbligo? Come invertire questa pericolosa tendenza?

b. In che modo rendere evidente che la celebrazione dell'eucaristia non è una “sacra rappresentazione”, una messa in scena, ma il modo di entrare in contatto – fino alla fine del mondo – con ciò che di Gesù era visibile e si poteva toccare ed ascoltare?

c. Contro la “mondanità spirituale” fatta di

i. Gnosticismo: ridurre la fede cristiana ad una questione di cervello e di stati d'animo, intossicata da soggettivismo che rifiuta la dimensione comunitaria (“io non sono praticante, ... ma quando me la sento entro in chiesa e accendo un cero...”)

ii. Neo-pelagianesimo: basarsi sulle proprie forze, orgogliosi di quanto siamo capaci di fare con un narcisismo autoritario che giudica e classifica gli altri. Si manifesta in quella scrupolosità che ti fa cercare una improbabile immacolatezza. Si entra nel Cenacolo solo per la forza di attrazione del desiderio di Gesù di mangiare la Pasqua con noi, non per nostri meriti.

d. Dove cerchiamo il fascino della bellezza di questo dono? Nei riti “solenni” che offrirebbero “il senso del mistero” o nello stupore coi piedi per terra di un piano di salvezza che ci è rivelato dalla Pasqua di Gesù?

e. Prima parola chiave: formazione. C’è un linguaggio simbolico di cui appropriarci, senza bisogno di tante parole. Ma come? Quali i ruoli di genitori e nonni, di presbiteri, religiose e catechisti? Come passare dall’idea del simbolo come ciò che rinvia a un concetto, a un’idea o a una nozione, ... ad un simbolo come ciò che introduce al mondo al quale appartiene?

f. Seconda parola chiave: ars celebrandi. Si potrebbe tradurre con la consapevolezza sempre più lucida che la celebrazione non è solo “competenza” dei presbiteri, ma riguarda tutto il popolo di Dio che deve avere la capacità di stare dentro la celebrazione perché attraverso i simboli entriamo in contatto con la Pasqua che ci trasforma. Quali passi per far crescere questa consapevolezza? Quali lacune rileviamo nel modo di celebrare dei presbiteri e in quello dei fedeli laici?

g. Senza la liturgia dove prende forma la mia spiritualità cristiana? La liturgia mi mette sulle labbra parole che possano dare forma al mio mondo interiore, plasmarlo nella linea del sentire di Cristo. Non abbiamo altro che la Pasqua! Dobbiamo poter toccare il lembo del mantello grazie ai sacramenti, perché il cuore dell’uomo ha bisogno di questo. Di domenica in domenica ... fino al giorno del suo ritorno.

Eugenio Redaelli, moderatore della serata, ha introdotto il tema e condiviso il video di presentazione della lettera apostolica “Desiderio Desideravi” da parte di Padre Vittorio Viola, Vescovo francescano di cui evidenziamo alcune sottolineature...

... Di fronte al paralitico della porta bella, Pietro non ha parlato DI Gesù, ma ha parlato **DA** Gesù esprimendo l’intima certezza che il signore Gesù, morto e risorto, attraverso il dono del suo Spirito di cui era stato riempito anche Pietro, era vivo in lui. Ma non è forse ciò che facciamo per misericordia di Dio tutte le volte che invociamo sul pane e sul vino la discesa dello Spirito o mica penserai di fare una rappresentazione sacra che sarebbe per noi la cosa più imbarazzante del mondo.

Il vangelo non ce lo dice quindi vuol dire che non abbiamo bisogno di saperlo, ma quando lui ha detto “fate questo in memoria di me”, questa cosa è rimasta dentro il cuore della chiesa, dei suoi, come qualcosa come un segreto nascosto, come un comando del signore, le ultime parole sue. C’è stata una prima volta in cui qualcuno ha spezzato il pane facendo quel gesto in memoria di lui, magari alla presenza di Maria che accompagna sempre la vita della chiesa. Ma si può pensare che noi possiamo rappresentare l’ultima cena? Ma si può pensare a una cosa del genere? Puoi compiere quel gesto, puoi parlare al paralitico alla porta bella solo se hai l’intima consapevolezza che ormai c’è la presenza di lui vivo nel suo santo Spirito che continua a rendere presente lui nelle sue parole nei suoi gesti. Ma si sarà stupito di più il paralitico o Pietro nel vederlo rialzarsi, nel vedere che quella parola aveva la potenza della parola del Maestro. Te lo aveva detto: “farete cose più grandi”.

Capisci cosa c'è dentro ciò che ci è stato consegnato nella celebrazione: non un rito vuoto, non un memoriale vago, ma memoriale nel senso biblico e profondo del termine; c'è la presenza di lui che continua ad agire, c'è quella potenza che usciva dal suo corpo che continua a voler raggiungere tutti nel suo desiderio: tutti. Non c'è una sola comunione, neanche quelle mie fatte con distrazione, non c'è una sola comunione al corpo di Cristo che non sia stata lucidamente presente nella mente del Signore Gesù nell'atto dell'ultima cena in quel "prendete e mangiatene tutti"; tutte le nostre comunioni sono lì. E la liturgia altro non è che questa continuità di questo fatto sorprendente. Per questo il Papa ci dice che lo stupore è un atto necessario per la celebrazione; ma non uno stupore per qualche effetto speciale che noi a volte andiamo cercando volendo sollecitare o solleticare una qualche nostra partecipazione emotiva. Certo che è anche emozione, ma è molto di più, è lo stupore per la bellezza del mistero pasquale che poi pervade tutto, si serve di tutto, si serve della dimensione rituale per raggiungerci, e sai perché? In continuità perfetta nella logica dell'incarnazione, perché l'incarnazione non è solo, si fa per dire, un fatto - veramente è il fatto, l'unico, l'unica novità - ma l'incarnazione è anche un metodo che la Santissima Trinità continua a voler usare e per questo ci ha dato i sacramenti, perché come dice san Leone Magno, ciò che c'era di visibile di lui potesse continuare a raggiungerci, ciò che tu vedevi con gli occhi adesso è nella celebrazione dei misteri, dei sacramenti. Pane, vino, olio, acqua parole, gesti, canto, suono, colori, profumi, ... tutte cose molto concrete. Se pensi la nostra liturgia è fatta con cose che hanno più a che fare con la cucina che con la sacrestia: ciò che hai sulla tavola, pane, vino, olio, acqua, convivialità, stare insieme attorno alla mensa, ben sapendo che il contenuto di quella mensa è il sacrificio di Cristo: nessuno se lo dimentichi e nessuno se lo dimentica. Ma è la concretezza, il modo in cui noi possiamo essere raggiunti...

Per chi fosse interessato all'ascolto integrale della riflessione di p. Viola, su You Tube è possibile trovare la registrazione dal titolo "*Desiderio desideravi*", *approfondimento con mons. Vittorio Francesco Viola*.

Le domande e il video hanno sollecitato numerosi interventi, alcuni molto personali, che evidenziano la necessità di approfondire un tema così importante per il popolo di Dio.

- È emersa una maggiore consapevolezza del significato della Messa, in molti casi offuscato dall'abitudine e dagli automatismi dei gesti; consapevolezza della piccolezza dell'uomo nei confronti di Colui che attrae tutti indistintamente, del grande dono, della grande Misericordia di Dio nei confronti di ciascuno.
- Nessuno ha il diritto di partecipare alla Cena, ma tutti sono invitati: "Ho desiderato ardentemente ...": la liturgia con i suoi gesti e simboli esprime la concretezza con cui possiamo essere raggiunti dall'Incarnazione, quei gesti e quei simboli che la Comunità intera (un corpo solo) è chiamata a compiere insieme.
- Da qui la necessità di una "formazione" (non solo attraverso l'omelia dei sacerdoti durante la Messa o durante i Battesimi, i Matrimoni o i Funerali...), per riscoprire i significati dei gesti e capire il senso di tutto ciò che viene fatto per cogliere la bellezza e lo stupore di quel momento centrale ed essere in grado di trasmettere tutto ciò anche a chi non si conosce o è lontano.

- Viene sottolineato quanto sia importante educarsi anche al silenzio, per giungere alla comprensione dei segni. Tutto ciò per alcuni risulta molto faticoso: il rischio è che la Celebrazione venga vissuta come fatto individuale e l'incomprensione dei segni generi scollamento tra la quotidianità e il rito; ne scaturisce il rischio di lasciare che siano i preti ad occuparsi della liturgia.

In conclusione, don Roberto ringrazia per il taglio confidenziale degli interventi. Lascia ai consiglieri il compito di riflettere su quanto emerso, per trovare le strategie più idonee da mettere in atto perché la liturgia sia sempre più espressione dell'incontro Pasquale per la Comunità intera, grazie anche ad un personale, diversificato e più consapevole coinvolgimento.

L'incontro termina alle ore 23.00 circa.

Il Verbalista
Elena Fantinelli

Il Presidente
Don Roberto Davanzo